

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA
COMMENTO CAPITOLO 17

CAPITOLO 17**17,1-5****Gli scandali della fede**

1 Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Certo, gli scandali non mancheranno mai! Però, guai a quelli che li provocano.

2 Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici, sarebbe meglio per lui che fosse gettato in mare con una grossa pietra al collo!

3 State bene attenti! Se un tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdonalo!

4 E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdonalo».

5 Poi gli apostoli dissero al Signore: «Accresci la nostra fede!».

6 Il Signore rispose: «Se aveste almeno una fede piccola come un granello di senape, voi potreste dire a questapianta di gelso: Togliti via da questo terreno e vai a piantarti nel mare! Ebbene, se aveste fede, quell'alberofarebbe come avete detto voi».

Premessa

Il tempo e la storia di una comunità o di un discepolo sono come il cammino di Gesù verso Gerusalemme: inesorabilmente l'ultima mèta si avvicina, decisivi appaiono sempre più i vari momenti e i passi che la compongono, comprese le relazioni umane che il percorso comune pone; così sorge la *sollecitudine pastorale* d'offrire nuovi insegnamenti atti a sostenere la *missione*, a tenere desta una fedele *testimonianza* ed anche il *farsi carico* delle richieste, delle difficoltà che i discepoli possono incontrare sulla "via" del loro maestro.

Si spiega così la premura con la quale Gesù si dedica alla formazione dei suoi discepoli, soprattutto della loro fede affinché questa possa sostenere la *lotta* contro il male, superare gli *inciampi* (scandali) che l'umano convivere comporta, non venir meno di fronte alle incoerenze e ai tradimenti di chi ti cammina accanto e con te condivide l'appartenenza ad una comunità o al tuo popolo.

Vi sono poi **persone semplici** che possono maggiormente soffrire lo scandalo causato da chi è più avanti nel discepolato, da chi può

ricoprire servizi pastorali nella Chiesa, da chi ha un ruolo educativo nella formazione della famiglia come della società.

Non ultimo nei pensieri di Gesù vi sta pure quello di preparare i suoi intimi a quello che sarà lo **scandalo** della sua morte, con la difficoltà a comprendere la *sofferenza del giusto*, del *figlio dell'uomo* così intimamente legato al Padre attraverso il suo pregare e il suo continuo far riferimento alla sua volontà.

I quattro insegnamenti che Luca propone, dopo quello relativo al pericolo di *idolatrare la ricchezza* intesa come *status symbol* del proprio essere e potere, riguardano la *presenza degli scandali* nelle comunità, il *perdono* quale distintivo del cristiano, la *forza della fede*, che è peraltro il filo conduttore di queste *parole* di Gesù, il *servizio a Dio* inteso come risposta radicalmente evangelica alla gratuità dell'amore divino.

Il fatto che l'Evangelista proponga questi *detti*, sta ad indicare sottostanti temi e tentennamenti che la sua comunità *post pasquale* sperimenta e ne soffre, e per questo egli scrive per essa il frutto della sua accurata ricerca sulla figura del Cristo; queste problematiche che Gesù, esperto in umanità ha ben presente, sono sempre di attualità, in grado quindi di offrire spunti in merito alla vita di fede della Chiesa di tutti i tempi, alla fede dei suoi componenti e della loro missione di evangelizzare uomini e tempi fino alla consumazione dei secoli (cfr Mt 28,16-20).

Data la loro perenne importanza e la loro esplicita attualità, si è fatta la scelta di presentare con qualche approfondimento in più, ogni singolo *detto* del *rabbi di Nazareth* al fine di offrire al credente e all'uomo d'oggi la perenne *Sapienza* incarnata nella *parola di Dio*.

17,1a - Un giorno Gesù disse ai suoi discepoli

L'introduzione di questo capitolo manifesta in maniera esplicita i *destinatari* di ciò che Gesù proporrà: sono i suoi *discepoli*, il gruppo dei suoi amici più cari, di coloro che s'erano decisi di seguirlo.

In definitiva per comprendere fino in fondo il valore delle *parole* di Gesù, significa aver già corrisposto alla sua chiamata, di dividerne i passi e la *croce* (cfr 9,23), di aderire con grande determinazione e coerenza, attraverso la fede, alla sua missione di annunciare la *buona*

novella.

Vivere ai bordi della *via* che conduce a Gerusalemme lascia inalterati dubbi e sentimenti legati alla conoscenza di Gesù e alla ricerca della verità.

17,1b - Certo, gli scandali non mancheranno mai!

Questo *detto* non è pronunciato da una persona *rassegnata*, quanto piuttosto dettato da un sano realismo, attraverso il quale si può provvedere o proporre qualcosa alla bisogna; non significa pertanto cadere in un deleterio pessimismo, sentimento che fa molto comodo al Male, quanto piuttosto un invito a **stare bene attenti**, soprattutto per gli effetti che uno **scandalo** può produrre, specialmente sui più *piccoli*.

Scandalizzare è l'opposto dell'amare: tutte e due le realtà causano stupore o interrogativi, ma è il loro effetto sulla comunità che li differenzia così radicalmente.

17,1c - Però, guai a quelli che li provocano

Questo "**guai a quelli**" dovrebbe aiutare a far riflettere molti di noi, oggi, posti a vivere in un contesto nel quale lo *scoop*, la *trasgressione*, la *maldicenza*, la *demonizzazione dell'avversario*, la *satira pruriginosa* sono interpretate quali provocazioni in grado di offrire il *successo* o la *prima pagina*, in misura della loro capacità di *scandalizzare* l'uditorio o lo spettatore.

Quanto sgomento sulle "*persone semplici*", quanti "*piccoli*" irretiti negativamente da personaggi o immagini marcati solo dal *cinismo di Caino*!

Con una conseguenza alquanto diffusa: se s'invita a stare in guardia da queste *fonti di scandalo*, così diseducative fra l'altro, ci si sente dare del "*bacchettone*", l'intervento viene definito come *moralismo a buon mercato* finalizzato a *censurare* la libera espressività umana.

La deriva è che una comunità che non tutela i *deboli*, i *piccoli* nella loro connotazione e temporalità, si trova ad essere sempre più impoverita di civiltà e isticilita di valori, condizioni che la mettono in stato di perenne insicurezza relazionale.

17,2 - Se qualcuno fa perdere la fede a una di queste persone semplici, sarebbe meglio per lui che fosse gettato in mare con una grossa pietra al collo!

Queste dure parole non coincidono con alcune edulcorate raffigurazioni del *rabbi di Nazareth* e per questo meritano un paio di considerazioni.

Ciò che sta a cuore di Gesù non è tanto *inveire* contro colui che scandalizza, quanto condannare lo *scandalo dei semplici*; egli sa bene quanto è difficile guarire un *cuore semplice* dagli effetti che lo *scandalo-peccato* produce, anche qualora non ci fosse esplicita intenzione.

Quanti *piccoli* sono recuperabili dagli effetti della pedofilia o dal mercato dell'erotismo? Quanti *poveri* appaiono sfiduciati di fronte agli *scandali* di malattie e fami endemiche? Al fine di non cadere preda di giudizi qualunquisti che portano ad affermare con superficialità, *io non sono di quelli*, pare opportuno riaffermare che Gesù sta parlando ai suoi discepoli.

La seconda riflessione si dedica a coloro che, estrapolando il versetto dal suo contesto, lo citano a sostegno del detto *a mali estremi, estremi rimedi*, esempi la *pena di morte* o la *castrazione chimica* ecc.; pare proprio di poter affermare che non è una *parola* a sostegno della **màcina al collo** per coloro che sbagliano come conseguenza della *certezza della pena*, semmai l'estremismo usato dal maestro indica la prevenzione educativa e salvatrice che deve essere attuata per evitare lo *scandalo* che molti *credenti* arrecano ai loro *fratelli piccoli* per i quali Cristo è morto (cfr 1Cor 8).

17,3b - Se un tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdonalo!

Ecco l'autentica spiritualità della vita di fede del discepolo del Cristo, ecco lo "*spirito di misericordia*" col quale rimproverare e perdonare chi sbaglia! In questa luce il "*rimprovero*", a quanto pare dovuto, si connota non per una emotiva condanna di colui che fa del male, ma per una pedagogia che si attua per correggere e convertire colui che ha scandalizzato.

Con una nota di merito e di distinzione: *l'autorevolezza* e il *valore* di colui che rimprovera, forse anche aspramente, la può offrire il *perdono*, il *saper perdonare*; quante volte oggi si sente la frase *da loro non accettiamo lezioni di morale*, e così dicendo si pensa di distanziarsi dal male e da coloro che avendo sbagliato chiedono perdono, e così si

mortifica il *dialogo* e non si supera la presunzione farisaica d'essere persone perbene.

17,4 - E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdonalo

Data la chiarezza e la radicalità di questo “*insegnamento*”, ogni commento pare offuscarlo con la conseguenza che per ovviare all'improprietà del linguaggio serve solo mettere in pratica quanto Gesù afferma.

Più facile da considerare che da farsi!

L'unica nota che pare meritare d'essere esternata è che per perdonare colui che fa del male, è necessario che dall'errante sia manifestato un pentimento, un desiderio di ravvedimento; questo non significa che il perdono necessariamente deve essere successivo alla richiesta o al ravvedimento, il Cristo crocifisso non ha fatto così, si vuol solo ripetere che se si vuole assegnare al perdono un valore propedeutico alla conversione di chi ha sbagliato, è necessario che in questi si manifesti consapevolezza della sua personale responsabilità.

Al discepolo fedele, al discepolo che corregge, il connotato di una chiara e manifesta volontà di perdonare sempre (**sette volte al giorno** significa questo).

17,5 - Poi gli apostoli dissero al Signore: «Accresci la nostra fede!»

Su questa **richiesta-preghiera** degli apostoli la riflessione, da maturare insieme, viene rimandata alla prossima catechesi.

17,5-10

Servizio senza pretesa

⁷ «Uno di voi ha un servo, e questo servo si trova nei campi ad arare oppure a pascolare il gregge. Come si comporterà quando il servo torna dai campi? Gli dirà forse: “Vieni subito qui e mettiti a tavola con me?”.

⁸ No certamente, ma gli dirà: “Cambiati il vestito, preparami la cena e servi in tavola. Quando io avrò finito di mangiare, allora ti metterai a tavola anche tu”.

⁹ Quando un servo ha fatto quel che gli è stato comandato, il padrone non ha obblighi speciali verso di lui.

10 Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quel che vi è stato comandato, dite: "Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare"».

17,5a - Poi gli apostoli dissero al Signore

In un insegnamento rivolto ai discepoli (v.1), Luca introduce una domanda degli apostoli al Signore; l'evangelista è l'unico, fra i quattro, che marca la distinzione tra discepoli e apostoli e che usa il titolo post pasquale di Signore per il Gesù della storia come costante del suo racconto (Elisabetta rivolta a Maria: «*Perché la madre del mio Signore vieni a farmi visita*» (1,43).

Una considerazione che si può affermare in merito pare quella di indicare nella "Buona Novella" l'annuncio di una "Signoria", quella del Cristo, in grado di suscitare speranze per una *nuova e rappacificata* umanità con all'interno distinzioni d'identità, di ruoli, di senso, soprattutto di servizi con ben delineate finalità.

17,5b - Accresci la nostra fede!

È evidente il motivo di questa *richiesta-preghiera*: di fronte alla radicalità evangelica, che il Maestro incarna in prima persona; di fronte al perseverare invasivo del male, vero "inciampo" alla diffusione del bene; di fronte al "rimprovero" da riservare al fratello che sbaglia e tuttavia sempre disponibili al *perdono* qualora venga richiesto, gli apostoli hanno compreso che solo una "grande fede" può far superare il peso dei propri limiti e degli affanni quotidiani, senza perdere di vista la *méta* da conseguire.

Tradurre la *Buona Novella* in un *cammino* interpretato con coerenza, illuminato dalla *grazia* scaturita dalla vicinanza del *Regno*, toccato dalla *bellezza* di un amore che libera e salva, aiuta a leggere l'invocazione apostolica in tutta la sua spontaneità: **Signore, accresci la nostra fede!**, la fede dell'appartenenza nella quale si vive e si nutre poi la fede del singolo.

Dopo la preghiera rivolta al Padre, ecco la preghiera indirizzata al Figlio, dal pane **necessario ad ogni giorno** alla "*fede vissuta*" così che nella vita tutto assuma un aspetto unitario senza lacerazioni, schizofrenie, incomprensibili difformità tra la vita nello Spirito e la vita nella storia.

La *preghiera-richiesta* degli apostoli accolta dal Signore, diventa la fede della Chiesa la cui azione è *credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo, in ogni situazione* (Benedetto XVI nei Vespri celebrati in S. Paolo Fuori le Mura).

17,6a - Il Signore rispose:

A quanto pare la *richiesta-preghiera* sopra detta trova pronta la risposta di Gesù; “*egli sa che un’autentica fede significa accettare un progetto non calcolato sulle nostre attese istintive, ma costruito sulle intenzioni di Dio!*”: tutto il suo *ministero*, i suoi *insegnamenti*, la sua “*via*” non sono altro che la sua *missione*, quella di far conoscere il “*progetto di Dio*” e perché l’uomo creda e ne gioisca “*qui ed ora*”, e nel per sempre dell’amore. Per tutto ciò egli offre la sua risposta.

17,6bc - Se aveste una fede piccola come un granello di senape ...

La “*parola-risposta*” con la quale Gesù va incontro ai suoi apostoli grosso modo significa questo: non è necessaria una grande fede, ne basta un minimo, purché genuina, per avere il massimo di aiuto divino, per avere la salvezza per chi crede e per la sua storia.

La vita dei santi testimonia quanto qui si afferma; certo, senza la fede che solo il “*Figlio*” può donare e sostenere, in un mondo a volte così estraneo e ostile ai valori che la fede evangelica propone, potrebbe fare dei nostri limiti degli ostacoli insormontabili.

Gesù con la sua pronta e compromettente risposta fa intendere che avere il coraggio della fede è partecipare alla sua missione, alla sua vittoria sul male, è sentirsi dire **abbiate fiducia, io ho vinto il mondo** (Gv 16,33).

17,7-9 - Una parabola sul servizio del discepolo

È indicativo che al binomio *scandalo-rimprovero perdono*, faccia seguito un altro binomio, quello della *fede-servizio a Dio*.

È quest’ultimo un tema caro a Luca; fin dall’inizio del suo racconto fa comprendere che il fine della fede generata dalla missione salvatrice di Gesù è il *servire Dio*, come esprime l’accurato cantico di Zaccaria, *Ora possiamo servirlo senza timore* (1,68-79).

Dal *servire* Dio al *servire* i fratelli poveri il passo è consequenziale:

il *servire* è il *sapore* della fede vissuta, il *servire* è l'amore coniugato alla testimonianza del discepolo.

Il *servire* è l'azione di chi ha fede *che Dio sta costruendo un futuro più umano nonostante la poca fede dell'uomo e le continue sconfitte della giustizia*; il *servire* è frutto dell'affidarsi alla logica del Padre, è la logica del Figlio quando afferma **io sto in mezzo a voi come un servo** (22,27). Riassumendo, *servire*, è il principale *verbo* della carità, generosa ed operosa.

17,10 - Questo vale anche per voi! Quando avete fatto tutto quel che vi è stato comandato, dite: Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quel che dovevamo fare

Un motto molto noto di qualche decennio fa, *I care*, letteralmente *m'importa, ho a cuore*, interpretava con puntualità ciò che Gesù afferma a conclusione della parabola e del quarto insegnamento proposto con un po' di apparente ruvidezza.

Si noti pure che il sopraddetto motto, portato alla notorietà da don Milani, appare antitetico alla logica di Caino **Sono forse io il custode di mio fratello?** (Gn 4,9-10), come pure al motto fascista *me ne frego*.

Quanto Gesù, attraverso Luca, sta ancor oggi comunicando, significa che nessuno, ma proprio nessuno, può accampare meriti col servizio della sua fede davanti a Dio e al suo unilaterale amore; ma proprio in questo atteggiamento di "*inutilità o ordinarità*" dei discepoli, si può meglio comprendere tutta la gratuità dell'agire divino, il quale ha fatto dal nulla la "Creazione" e mandato il Figlio affinché per tutto ci fosse vita, e *vita piena*.

Nella sequela di Cristo, si affermava poco sopra, *servire* è trasformare l'amore in opere simpatiche, nettamente contrarie agli **inciampi** che una *poca fede* può causare, ma proprio per questo ne è anche l'implicito premio e il riconoscimento di quanto può essere il *servo inutile*.

Amare è gustare fin d'ora la pienezza e la bellezza della vita di grazia nella quale ogni giorno progredire **sapendo che, grazie al Signore, il lavoro** [del discepolo] **non va perduto** (cfr 1Cor 15,58).

Sia questa spiritualità a permeare la nostra vita con la certezza che dopo la Croce, per chi persevera nella fede, c'è la possibilità di essere *felici come una pasqua*, e con i **gelsi che vanno a piantarsi in mare**.

Conclusione

Anche da una pagina a prima lettura un po' fredda e lontana da temi di attualità, si possono ricavare nozioni formative e portatrici di un'accreciuta spiritualità e lungimirante universalità (= cattolicità).

Ultima nota relativa all'episodio che dà speranza e conforto al lettore-ascoltatore è quella che il *compiacimento divino* è la gratificazione per chi vive con umiltà la propria scelta, la propria risposta a Dio, la propria fede, vissute e interpretate presso la propria comunità senza altezzosi purismi o farisaici distinguo.

Lo spirito visibile come una colomba fa di Gesù l'autentico **Emmanuele** (= Dio con noi) e nello stesso tempo il nuovo Adamo capostipite di una nuova umanità.

Tra le tante suggestioni e gli innumerevoli riferimenti che il "battesimo" ricevuto dai cristiani ha con il battesimo ricevuto da Gesù al Giordano, si propone un pensiero di s. Ambrogio: *Il Signore venuto al battesimo, affinché la grazia di quel mistero divenisse visibile e sensibile.*

17,11-19

Gesù guarisce dieci lebbrosi

11 Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò attraverso la Galilea e la Samaria.

12 Entrò in un villaggio e gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono a una certa distanza

13 e ad alta voce dissero a Gesù: «Gesù, Signore, abbi pietà di noi!».

14 Appena li vide, Gesù disse: «Andate dai sacerdoti e presentatevi a loro!». Quelli andarono, e mentre camminavano, improvvisamente furono guariti tutti.

15 Uno di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro e lodava Dio con tutta la voce che aveva.

16 Poi si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un abitante della Samaria.

17 Gesù allora osservò: «Quei dieci lebbrosi sono stati guariti tutti! Dove sono gli altri nove?»

18 Perché non sono tornati indietro a ringraziare Dio? Nessuno lo

ha fatto, eccetto quest'uomo che è straniero».

19 Poi Gesù gli disse: «Alzati e va'! la tua fede ti ha salvato!».

Premessa

Con questo miracolo si apre la terza sezione del racconto lucano relativo al viaggio di Gesù a Gerusalemme; in questa parte del racconto i temi trattati sono sostanzialmente tre: i *tempi escatologici*, ovvero la fase finale della storia della salvezza; *chi entrerà nel Regno?* è il secondo argomento, mentre il terzo riguarda la *dignità messianica* di Gesù col fine di sottolineare compiutamente chi è colui che va verso la croce e salva.

La lettura e riflessione della *guarigione dei dieci lebbrosi*, apparentemente un caso a sé, può offrire qualche spunto in merito ai successivi insegnamenti e percorsi.

17,11 - Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù passò attraverso la Galilea e la Samaria

Come le precedenti sezioni, Luca, apre sottolineando il viaggio di Gesù a Gerusalemme, quasi sempre a rimarcare che la *méta* a cui tende il Messia, non lo distoglie dalla concretezza dei suoi passi in mezzo alla gente e ai bisogni umani, anzi gli offre a maggior ragione l'opportunità di illustrare il suo "*mandato*" attraverso sentiti incontri.

Il messaggio è evidente: per il discepolo il servire Dio e fare la sua volontà, non è sottrarre tempo alla prossimità verso coloro che incontra.

17,12 - Entrò in un villaggio e gli vennero incontro dieci lebbrosi. Questi si fermarono a una certa distanza

Non è la prima volta che Gesù ha a che fare con il problema della lebbra che era, e lo è tuttora, causa di grande disagio per chi ne soffre in quanto la malattia è sempre stata letta come un fattore di pericolo, fomentando paure ancestrali e diversificate interpretazioni simboliche, esempio lebbra sinonimo di peccato.

Come nel precedente incontro (cfr 5,12–16), anche in questo caso sono i lebbrosi ad andare incontro a Gesù e questi non si sottrae alla loro presenza, pur nel rispetto delle leggi ebraiche che disciplinavano la malattia della lebbra e i rapporti con i lebbrosi (cfr Lv 13,14).

Pare opportuno sottolineare di nuovo come sia importante l'andare verso Gesù, indipendentemente dal proprio stato; l'evangelista Luca presenta sempre questi incontri disseminati sul percorso verso Gerusalemme come se fossero parte non di una casualità, ma di un piano provvidenziale che si avvera maggiormente quando il povero si rivolge a Gesù.

17,13 - ad alta voce dissero a Gesù: - Gesù, Signore, abbi pietà di noi!

Ecco un'altra preghiera rivolta al Signore ma diversa da quella degli Apostoli «Signore, **Accresci la nostra fede!**»; questa preghiera è un “grido” e non tanto per la distanza tra i richiedenti e il Signore (Maestro è il titolo che appare nel testo greco e in altre traduzioni); il “grido-preghiera” nasce dalla loro condizione di condannati all'emarginazione, di impossibilitati ad avere relazioni normali.

Il tema della preghiera come supplica, come “grido” rivolto a Dio percorre un po' tutta la Bibbia ed anche Gesù la attuò al momento della “croce” (23,46), e sempre c'è stata la risposta divina.

Ad onor del vero questo tipo di preghiera ai nostri giorni appare un po' in disuso, seppur comprensibilmente; c'è da augurarsi che questa realtà non sia dettata dalla scarsa coscienza della nostra situazione di peccatori.

17,14ab - Appena li vide, Gesù disse: «Andate dai sacerdoti e presentatevi a loro!»

Tutta la risposta di Gesù sottostà alla norma della Legge levitica; la cosa che appare insolita è che l'accorato “grido” riceva una risposta così formale, ben lontana dal primo episodio nel quale la guarigione era avvenuta col concorso di un trasgressivo tocco.

17,14c - Quelli andarono, e mentre camminavano, furono guariti

Ecco svelato il disegno e l'insegnamento di Gesù: quel congedo, quel rinvio erano dettati col fine di valorizzare la fede dei dieci lebbrosi in misura tale che essi fossero protagonisti fino in fondo del loro “grido-preghiera”.

Tutti i lebbrosi superano la prova della fede, per tutti c'è la guarigione corporale del loro stato, tutti si mostrano osservanti della Legge,

ma quanti comprendono che la fede e la fiducia verso il “Maestro” può non risultare adeguata per la salvezza di tutta la loro umanità?

Un conto è la guarigione come nel nostro caso, un conto è la salvezza di tutta la realtà che è l'uomo.

17,15 - Uno di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro e lodava Dio con tutta la voce che aveva

Questo versetto pare enunciare questo messaggio: di fronte all’*“opera di Dio”*, il *“miracolo”*, l’urgenza della *preghiera-lode* precede il rispetto della Legge, compresa la comprensione dell’evento successo; tutto sommato Gesù favorisce questa realtà mettendo così in risalto ciò che compete propriamente all’uomo: la *lode* riconoscente a Dio.

17,16 - Poi si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un abitante della Samaria

Anche il corpo, perché guarito e perché parte costitutiva della persona umana, partecipa alla preghiera, in questo caso di ringraziamento, verso Gesù.

Proprio quest’atteggiamento ci indica i motivi di quella *conversione* avvenuta in quell’**abitante della Samaria**: ha interpretato la sua guarigione non come un atto dovuto per la sua emarginazione, di doppio stampo se si tiene conto che il samaritano era considerato presso gli Ebrei un eretico e un lontano dal vero culto di Dio, ma come un evento molto più pregnante per la sua persona.

Il secondo cambiamento parte da come egli si pone di fronte a Gesù: il suo *“gettarglisi ai piedi”* significa riconoscere la mediazione operata da Gesù, la sua *“Signoria”*, la *fede* ben riposta.

Andare incontro a Gesù, fidarsi di lui e obbedire alla sua *parola*, trovano il senso compiuto nel riconoscerlo come Qualcuno che ti può cambiare la vita e farla diventare lode a Dio.

17,17–18 - La sorpresa di Gesù

Colpisce l’amara osservazione di Gesù; perché questo sentimento? Che cosa s’aspettava da quei dieci lebbrosi? e non ultimo fattore, come mai proprio uno *“straniero”* era andato oltre alla propria convenienza, il riconoscimento dell’avvenuta guarigione, e della propria iniziale

decisione? Ce n'è per tutti, e non solo per i nove lebbrosi, soprattutto per i discepoli di Gesù di ogni tempo in quanto, come a Luca piace sottolineare, a volte i cosiddetti “*lontani*” sono di fatto i più vicini e disponibili a riconoscere la presenza dell'opera divina.

Qualche considerazione. Pare errato ritenere che Gesù possa essere sorpreso per la mancata riconoscenza verso di lui da parte di coloro che non erano tornati, quest'atteggiamento smentirebbe l'insegnamento riferito al “*servo inutile*”, ovvero al fatto che la cosa più importante è servire Dio e non operare affinché qualcuno lodi i propri servizi; Gesù pare sorpreso perché solo *uno* abbia sentito la necessità di una lode immediata a Dio alla luce di ciò che era successo.

Certo non va taciuta che l'osservanza della Legge è già di per sé meritoria: il racconto non dicendo nulla su cosa fecero gli altri nove lascia supporre che si fossero presentati per coerenza “*dai sacerdoti*”; tuttavia fare questo senza comprendere il senso di quella “*guarigione*” e per mezzo di *chi* era avvenuta, e per quale *potere* poi, lascia l'incontro con Gesù e il nuovo stato di salute sul versante di una fede inconclusa e riferita solo al “*miracolo*”, anziché alla gratuità e all'essenzialità dell'evento che comportava ben altri riferimenti per la ritrovata possibilità di godere una piena religiosità e socialità.

L'altra fonte di sorpresa pare di individuarla nel fatto che solo uno **straniero**, uno di un'altra etnia, di un'altra religione aveva sentito l'urgenza d'interrompere il viaggio verso coloro che potevano certificare la sua guarigione con i relativi benefici legali e religiosi; quello straniero aveva recepito radicalmente la differenza tra causa ed effetto della guarigione ricevuta, aveva compreso il primato di Dio sulla Legge, il primato della preghiera di lode sul precetto.

17,19 - Poi Gesù gli disse: Alzati e va'! la tua fede ti ha salvato!

Il nuovo congedo di Gesù all'ex lebbroso rivela la trasparente umiltà e la gratuità che sottendono al come il Maestro interpretava il suo *ministero*: egli attribuisce alla fede di quell'uomo il merito di ciò che l'aveva visto protagonista; con una aggiunta: Gesù lo congeda non solo guarito, ma *salvato*, una bella differenza.

Senza troppa immaginazione si può pensare a tutto lo stupore manifesto sul volto del samaritano: non solo liberato dai condizionamenti

del suo precedente stato ma addirittura introdotto in una salvezza in grado di interrompere pregiudizi e separazioni religiose discriminanti.

Conclusione

Questo episodio, così profondamente ricco di spiritualità e d'umanità, offre la possibilità di molti spunti di riflessione; di seguito se ne propongono due.

Ancora una volta Gesù individua nella *fede* un fattore decisivo per comprendere ciò che lui perseguiva e comunicava: la *salvezza d'Israele* interpretata in una dimensione universale, proprio secondo le antiche promesse.

La *salvezza* per tutti e per ognuno, la *salvezza* per la totalità della persona umana, una *salvezza* che per la gratuità lascia al credente sconfinati spazi di partecipazione e di responsabile libertà, soprattutto sul versante dell'incontro che si fa *preghiera* di supplica, di lode, di ringraziamento.

Nel miracolo operato, Gesù ha offerto ai dieci lebbrosi un "*tempo*" per comprendere fino in fondo l'evento della loro guarigione affinché si manifestasse ciò che il Signore portava e offriva: una *salvezza* più grande di una guarigione, una *salvezza* universale in grado di sovvertire schemi e condizionamenti religiosi e sociali.

Un ultimo pensiero: alla *gratuità* dell'amore divino l'uomo ha la possibilità di corrispondervi con la *gratitudine*; *gratuità* e *gratitudine* derivano dalla parola "*grazia*", dono che è da Dio e di Dio rivelante, ma che è pure "*grazia*" che rivela l'uomo all'uomo potenziandone la dignità e la sua specificità in misura tali da trasformarsi in *preghiera* e *conversione*.

17,21-22

La venuta del regno di Dio -

²⁰ Alcuni farisei rivolsero a Gesù questa domanda: «Quando verrà il regno di Dio?». Gesù rispose: «Il regno di Dio non viene in modo spettacolare.

²¹ Nessuno potrà dire: "Eccolo là", perché il regno di Dio è già in mezzo a voi.

Premessa

Questi due versetti introducono quella parte che dagli specialisti viene chiamata la “*Piccola apocalissi*” di Luca il quale, rispetto ai paralleli di Matteo e Marco, dispone una redazione che separa il “*ritorno glorioso*” di Gesù dalla distruzione di Gerusalemme, così assegnando al “*Figlio dell’uomo*” una centralità determinante per il compimento dell’avvento del “*regno*”, in continuità col suo “*mandato*” che di fatto ne segnava l’inizio presso Israele e non solo; i contenuti della presenza e della dinamica del “*regno*” offrono contenuti tali da mantenere viva la *fede* in Dio, di alimentare la *speranza* nella misericordia divina e la *fiducia* in un amore che non verrà mai meno e mai finirà.

Questo racconto, fortemente connesso con il genere letterario apocalittico del tempo, è racchiuso tra due domande: quella dei farisei, **Quando verrà il regno di Dio?** e quella dei discepoli, **Signore, queste cose dove accadranno?**; sono domande queste che conservano una perenne affinità con l’umana curiosità e, soprattutto, con la vigilante attesa dei credenti.

17,20ab - Alcuni farisei rivolsero a Gesù questa domanda: «Quando verrà il regno di Dio?»

Proferita dai farisei - in tutto il capitolo essi si alternano con i discepoli nel dialogo con Gesù - la domanda qui posta è tipica di una ricerca esistenziale che abbisogna di prevedere i segni del futuro per una questione di sicurezza; la stessa domanda era pure strettamente legata alle promesse messianiche ricevute da Israele presso il quale si era pian piano manifestata la necessità di “*segni*” premonitori dell’avvento del Messia e dell’instaurazione del **regno di Dio** nella storia.

17,20c - Gesù rispose: Il regno di Dio non viene in modo spettacolare

Che l’appuntamento con la “*venuta del regno*” fosse decisivo per le sorti del popolo eletto era realtà notoria e ampiamente desiderata dagli Ebrei; la relativa attesa si era inoltre accentuata e colorata di valenze politiche a causa della condizione di sudditanza dall’Impero Romano, a tal punto che il Messia era frequentemente intravisto come colui in grado di manifestare davanti al mondo intero l’elezione divina di Israele, con annesso potere e piena autonomia religiosa e politica.

Proprio questa accentuazione fomentava l'idea di una qual certa spettacolarità sia dell'*azione* del Messia, sia dei "segni" ad esso collegati.

17,21 - Nessuno potrà dire: "Eccolo qua" oppure "Eccolo là", perché il regno di Dio è già in mezzo a voi

Quando il desiderio di una cosa si fa pressante, oggi come allora, il sentimento genera l'acuirsi dell'offrire ascolto a tutte le voci senza badare molto sia alla loro provenienza, che alla loro veridicità; anche in questo insegnamento Gesù è categorico: **nessuno** è autorizzato a dire qualcosa sul **quando** il "regno" verrà, con una precisazione sorprendente: non c'è *necessità* di conoscere il **quando** per il fatto che il "regno" è **già in mezzo a voi** (variante **in voi**).

Due sottolineature: la prima riguarda il fatto che la venuta del "regno" è per tutti, farisei, discepoli e no, quindi un evento che non discrimina, una realtà offerta a tutti. La seconda nota è questa: la *presenza* del "regno" nel di **già** del tempo, come nel suo defluire, è legata a Gesù; egli è la storicizzazione del "regno", il suo "segno" fondamentale offrendo in tal senso, le coordinate, l'adempiersi e la garanzia prima e ultima.

Attendere il "regno" è in definitiva *fidarsi e affidarsi* a Gesù, camminare con lui, avere un *fine* e una *méta*.

Una considerazione d'attualità. Anche oggi, tempo di grandi ansie con relative nevrosi, molti sono alla ricerca di "segni" che aiutino a comprendere meglio il presente attraverso il senso ultimo del futuro umano; di voci in merito ce ne sono a iosa, voci e mode che riescono, purtroppo, a far presa e a suscitare acritici proseliti.

L'insegnamento di Gesù mette in guardia da un simile comportamento e, alla luce dell'"*apocalittica cristiana*", con affidabilità si può affermare che "regno" e "presente" si tengono e il loro divenire, come il loro compimento trovano le radici e la significanza dentro l'umanità.

Questa *presenza*, con i suoi doni, offre all'uomo una grande consolazione distogliendolo così da ingiustificate paure o pruriginose curiosità.

17,22-37

Gesù ritornerà glorioso nel suo regno

22 Poi disse ai suoi discepoli: «Verranno tempi nei quali voi desidererete vedere anche solo per poco il Figlio dell'uomo che viene, ma non lo vedrete.

23 Allora molti vi diranno: "Eccolo qua", oppure: "Eccolo là", ma voi non muovetevi! Non seguiteli!

24 Perché come il lampo improvvisamente splende e illumina tutto il cielo, così verrà il Figlio dell'uomo nel suo giorno.

25 Prima, però, egli deve soffrire molto. Sarà rifiutato dagli uomini di questo tempo.

26 Come accadde ai tempi di Noè, così avverrà anche quando tornerà il Figlio dell'uomo.

27 Si mangiava e si beveva anche allora. C'era chi prendeva moglie e chi prendeva marito, fino al giorno nel quale Noè entrò nell'arca. Poi venne il diluvio e li spazzò via tutti.

28 Lo stesso avvenne al tempo di Lot: la gente mangiava e beveva, comprava e vendeva, piantava alberi e costruiva case,

29 fino al giorno in cui Lot uscì da Sòdoma: allora dal cielo venne fuoco e zolfo, e tutti furono distrutti.

30 Così succederà anche nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

31 In quel momento, se qualcuno si troverà sulla terrazza di casa sua non scenda a pianterreno a prendere le sue cose. Se uno si troverà nei campi a lavorare non torni indietro.

32 Ricordatevi come finì la moglie di Lot!

33 Se uno fa di tutto per mettere in salvo la propria vita la perderà. Chi invece è pronto a sacrificare la propria vita la riavrà di nuovo.

34 Io vi dico: Quella notte quando tornerà il Figlio dell'uomo, se due persone si troveranno nello stesso letto, una sarà presa e l'altra lasciata.

35 Se due donne si troveranno insieme a macinare il grano, una sarà presa e l'altra sarà lasciata».

36-37 I discepoli allora gli chiesero: «Signore, queste cose dove accadranno?». Gesù rispose loro: «Dove c'è un cadavere, là si radunano anche gli avvoltoi».

Premessa

Nell'ultima catechesi si era sottolineato come l'evangelista Luca distingue la "venuta del regno" dal "giorno del Figlio dell'uomo"; pure se distinti i due eventi si tengono non solo nel comune denominatore Gesù, ma anche dal fatto che il "regno", pur se già in mezzo a noi, si compirà definitivamente nel "giorno glorioso" del Signore Gesù. La parola chiave dell'insegnamento che affronteremo oggi è "giorno", con tutte le accezioni che vi rimandano: tempo, giorni, notte; per comprendere bene il messaggio evangelico conterà molto tener presente tale parola, categoria tipicamente biblica per indicare un "tempo" particolare relativo di solito a Dio, all'avvento o al compiersi delle sue opere salvifiche.

Ascoltare allora qualcosa che a che fare col Cristo com'è appunto il suo "giorno", significa cercare di comprendere, nei limiti del possibile, un evento ineludibile e decisivo per ogni uomo, per ogni relazione e comunità, tanto decisivo da essere un appuntamento da non mancare viste le conseguenze in termini di giudizio e di salvezza per la storia di ognuno e di ogni popolo; la scelta che agevolerà l'incontro con il Protagonista di quel "giorno" sarà la modalità con cui avremo deciso di interpretare la nostra vita, il nostro "giorno", modalità da caratterizzare con un'attesa talmente vigile e pregnante da far superare il "pericolo" dell'abitudine alla vita di tutti i giorni, con i relativi impegni mondani che la connotano e che in parte la determinano pesantemente.

17,22a - Poi disse ai suoi discepoli

L'insegnamento che seguirà non si sottrae alla domanda posta dai farisei sul **quando** avverrà la **venuta del regno**, ma è più direttamente riservato ai discepoli, ai cristiani d'ogni *tempo* vien naturale aggiungere.

Il rabbi di Nazareth ha ben presente l'umanità che lo identifica e lo circonda, ha ben presente le "distrazioni" che possono incidere sulla qualità della sequela del discepolo e quindi da buon maestro cerca di offrire parole opportune in tal senso.

17,22bc - Verranno tempi (giorni) nei quali voi desidererete vedere anche solo per poco il Figlio dell'uomo che viene, ma non lo vedrete

Il rischio di leggere o ascoltare questo versetto come un desiderio rivolto ai tempi messianici di Gesù è da evitare; Gesù non intende

negare o delegittimare un sentimento dei discepoli, quanto piuttosto indicare, nel tempo presente, l'impossibilità di "vedere" i futuri "giorni gloriosi" collocati dopo il "giorno del figlio dell'uomo".

Come per il tempo della "venuta del regno", anche per il **giorno del figlio dell'uomo** è dispendio di energie e poco essenziale dar adito a tutte le voci; Gesù, come in precedenza, invita a cogliere *nell'oggi della fede* la decisività del credere in lui e in Colui che l'ha mandato, è nel nostro oggi che Gesù va desiderato, incontrato, amato.

17,24 - Perché come il lampo improvvisamente splende e illumina tutto il cielo, così verrà il Figlio dell'uomo nel suo giorno

Questa "parola" indica essenzialmente due messaggi: il "ritorno" del **figlio dell'uomo** avrà una ben specifica visibilità, per tutti, come appunto vale per un lampo; il secondo riguarda l'immediatezza, la rapidità della sua manifestazione con l'implicita indicazione che sarà difficile trovare tempo per pensarci, per decidersi. Non ci sarà più tempo per ricerche né per soggettive alternative.

17,25 - Prima, però, egli deve soffrire molto. Sarà rifiutato dagli uomini di questo tempo

Preziosa *indicazione* per il discepolo. Questa predizione che nella sua immediatezza rimanda alla "passione di Gesù", l'unica che egli fa in questa sezione che riguarda il grande viaggio verso Gerusalemme, indica nello stesso tempo il "come" vivere l'attesa della sua "venuta": non dissociarsi mai dalla *méta* del *Maestro*, anche quando può comportare tribolazione o appannamenti per la fatica della testimonianza.

Seguire Gesù, percorrere gli stessi passi e l'identica via è il filo conduttore e la fedeltà necessari alla vigilanza del discepolo, alla sua missione.

17,26-29 - Analogie storiche

Si dà per scontato che si abbiano presenti il "diluvio universale" e la "distruzione di Sodoma" come vengono raccontati nel libro della "Genesi"; in entrambi i casi ci fu una "sentenza" e un "castigo" per tutti, esclusi i nuclei familiari di Noè e di Lot, nipote di Abramo.

Gesù però non pone tanto l'accento sulla tragedia di quei "giorni", quanto piuttosto rimarcare la *necessità* di saper guardare oltre l'immediatezza degli impegni quotidiani; quelle popolazioni, per la

maggioranza, non avevano comportamenti decisamente fuorvianti: mangiare, bere, sposarsi, lavorare, comprare e vendere, avere proprietà non sono attività disdicevoli, ma realtà e impegni quotidiani.

Queste azioni possono diventare seri ostacoli quando sono dissociate dallo “sguardo” rivolto alle priorità che la fede in Dio pone, quando la “quotidianità mondana” prende mente e cuori in tal misura da distogliere l’uomo da ciò che gli è essenziale e connaturale, ovvero servire Dio e praticare l’amore che lo connota; quale utilità per l’uomo **guadagnare anche il mondo intero, ma perdere la vita eterna?** (cfr. Lc 9,25-27)

Quale utilità reca, al “*qui ed ora*” dove ci giochiamo il *destino*, perdere l’appuntamento con Colui che può offrire un senso pieno al vivere e al morire personale e comune?

17,30–35 - Un giudizio inappellabile

Il linguaggio usato da Gesù con tinte molto forti e ben lontano da superficiali adesioni di comodo, col pericolo di dissociazioni quando cozzano con parole ed esigenze scomode (vedasi quel che capita a *chi* richiama tutti al dovere di tutelare la vita, a tutelare la creazione, a tutelare la dignità di ogni persona); la sua parola reca questo messaggio: nel **giorno del figlio dell’uomo** le conseguenze saranno radicali e personali, senz’appello e senza scampo.

Troppa responsabilità o gravosità per l’esistenza umana? Parole per terrorizzare la gente al fine di renderla supina ai “*voleri*” del Cielo? A queste moderne obiezioni, in linguaggio profano si potrebbe rispondere: “*questa è la decisività della vita e dell’amore, bellezza mia!*”; in altre parole si può aggiungere che quando c’è di mezzo il senso ultimo del vivere, della dignità e della libertà d’ogni persona, non è fuorviante raccomandare e invitare tutti ad assumersi le proprie responsabilità, senza comode deleghe attuate per godere i frutti di una prassi di fatto idolatrica e ben lontana dai valori del vangelo, ed anche dalla coerenza che si deve nutrire verso i valori che qualificano il divenire della civiltà dell’uomo.

17,37 - I discepoli allora gli chiesero: Signore, queste cose dove accadranno?

A questa domanda, complementare a quella dei farisei, quasi a dire

che anche per il discepolo il pericolo di domande legate a una fede debole o incompiuta è realtà possibile, Gesù offre una risposta che va così interpretata: dove ci sarà una persona, una famiglia, una relazione lì avverrà il **giorno del figlio dell'uomo**, come appunto suggerisce l'immagine degli avvoltoi che si radunano dove c'è un cadavere.

Ancora una volta Gesù fa intendere che sia l'avvento del "regno", sia quello del suo "giorno" si compiranno nel tempo e dove l'uomo vive; solo per i "disattenti", per coloro che privilegiano il "fare mondano" sul "camminare con Gesù", ci sarà sorpresa tale da impedire rapide decisioni e scelte di appartenenza; queste ultime non si possono improvvisare come d'altronde capita in amore, quello vero e per sempre.